

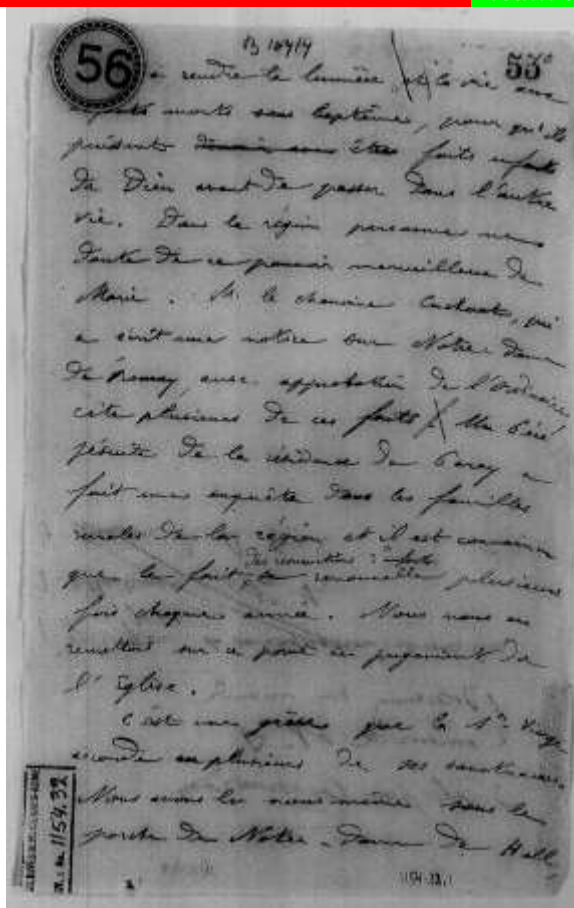


Torneranno le sere a intepidire/ nell'azzurro le piazze, ai bianchi muri/ la luna in alto s'alzerà dal mare/ e nella piena dei giardini il vento/ fitto di case, d'alberi, di stelle/ passerà per la grande aria serena./ Torneranno nel sogno anche le voci delle famiglie illuminate a cena,/ la rapida ebrietà del loro riso./ O finestrelle, pozzi, logge, vetri/ affacciati alla vita, allo spiraglio/ delle fresche delizie e dei rimpianti,/ o luna nuova sulla mia memoria,/ tornate ad albergare con quel canto/ di parole perdute, con quei suoni/ struggenti, con quei baci morsi al buio./ Siate la polpa rossa dell'anguria/spaccata in mezzo alla tovaglia bianca. (Alfonso Gatto *Torneranno le sere*)

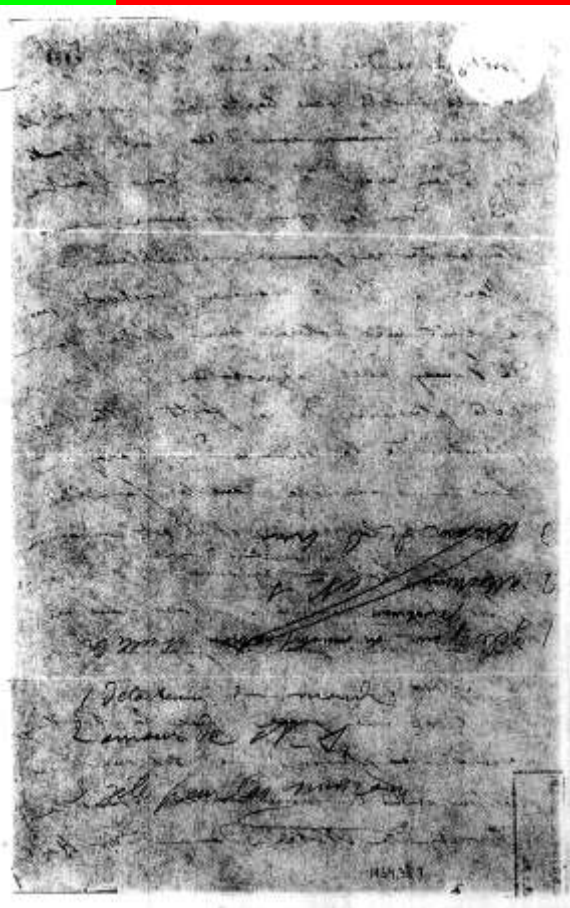
## LUGLIO - AGOSTO

### SOMMARIO

<b>Seconda pagina</b> <i>Inediti dehoniani: Prête à rendre la lumière et la vie</i> .....	p. 02
<b>ITS PROVINCIA</b> Lettera del Padre provinciale per il mese di Luglio .....	p. 03
<b>Info ITS</b> Nuove amministrazioni locali .....	p. 04
<b>Lecture per l'estate</b> Giuseppe Moretti - Giuliano Zanchi .....	p. 07
<b>Ascolto &amp; dialogo</b> Dehon uomo e santo - La "voce" di S. Clelia .....	p. 09
<b>Info ITS</b> In morte di p. Giuseppe Ornaghi: il ricordo degli amici.....	p. 14
<b>Divagazioni</b> Oração de sapiência di p. A. Marchesini.....	p. 15
<b>Informazioni</b> Le omelie di p. Ezio Gazzotti .....	p. 19
<b>Ricordando</b> P. Mario Pellicoli ARG .....	p. 21
<b>Appuntamenti Albino</b> <i>Settimana Dehoniana-Capiago Corso per Fratelli</i> p.	24
<b>Ultima pagina</b> Buone vacanze.....	p. 26



[1. recto]



[2. verso]

Inv. 1154.32

B. 104/4

[Teste incomplet et sans titre sur la Vierge Marie]<sup>1</sup>

[1. recto] Prête à rendre la lumière et la vie aux enfants morts sans baptême, pour qu'ils puissent être faits enfants de Dieu avant de passer dans l'autre vie. Dans la région personne ne doute de ce pouvoir merveilleux de Marie, Monsieur le chanoine Cucherat, qui a écrit une notice sur Notre-Dame de Romay, avec approbation de l'Ordinaire, cite plusieurs de ces faits. Un Père jésuite de la résidence de Paray a fait une enquête dans les familles rurales de la région et il est convaincu que le fait des résurrections d'enfants se renouvelle plusieurs fois chaque année. Nous nous en remettons sur ce point au jugement de l'Église.

C'est une grâce que la Sainte Vierge accorde en plusieurs de ses sanctuaires. Nous avons lu nous même sous les portes de Notre-Dame de Halle, ... [le texte continue en 1154.33]

## [2. verso et au crayon]

1 détachement du monde

2 amour de N[otre] S[eigneur]

3 zèle pour les missions

<sup>1</sup> 9110001 - Inv. 1154.32 B. 104/4 [Teste incomplet et sans titre] documents correspondants 1 - 2]. Il piccolo testo riferisce una singolare curiosità: la credenza nella *resurrezione* di bambini morti senza battesimo perché potessero essere battezzati e morire destinati al cielo, nella cappella di Notre-Dame de Romay, che sorge a sud est di Paray le Monial, nel comune di Voilevres. P. Dehon, documentato sulla credenza popolare tramite l'opera di F. Cucherat (*Notre-Dame de Romay ou les traditions, les monuments et la pratique du culte de la Sainte Vierge à Paray-le-Monial*, Impr. Antoniazzi-Jeunet, 1878 - 128 p.), fa trasparire di crederci a sua volta, informato come è della convinzione di un Gesuita della residenza di Paray sulla ripetizione di questi fatti più volte all'anno. Da canonista aggiunge tuttavia: «Nous nous en remettons sur ce point au jugement de l'Église».

Carissimi confratelli,

come sapete nel Consiglio provinciale di giugno abbiamo completato le nomine. Anche se con qualche fatica siamo riusciti – grazie soprattutto alla disponibilità di alcuni confratelli – a ultimare il quadro.

Per me non è stato un semplice adempimento giuridico che ogni tre anni capita tra capo e collo. Non è stata neppure una “fatica” accettata per forza, anche se non nascondo alcuni momenti di personale tensione. È stata una “ricerca” per assicurare un futuro alla nostra presenza comunitaria nella Chiesa e società. Una ricerca evidentemente segnata sia dai nostri punti di forza che dagli inevitabili limiti.

La disponibilità per i ruoli di superiore ed economo è sempre faticosa, eppure necessaria perché i progetti affidatici possano svilupparsi. Altre volte ho avuto modo di dire che il nostro futuro è solo “insieme”. La disgregazione, il camminare ognuno per conto proprio, è la strada maestra alla scomparsa, all’insignificanza. Il carisma ci è dato per la Chiesa secondo un progetto condiviso, dove insieme viviamo l’obbedienza al Vangelo e – insieme e volentieri – ci immergiamo nella missione comune.

Ringrazio nuovamente chi ha accolto l’invito a servire le comunità come superiore o economo. Nelle nostre Costituzioni leggiamo che *“ai diversi livelli in cui essa viene esercitata, l’autorità, servizio comunitario e fraterno, è un vero ministero”* (Cst 107) che trae la sua norma e modello in Gesù, il Signore e Maestro, che sta in mezzo ai suoi discepoli come colui che serve. Sempre le Costituzioni ci ricordano anche che *“l’autorità e l’obbedienza, al servizio del bene comune, nella corresponsabilità, sono due aspetti complementari della stessa partecipazione all’oblazione di Cristo”* (Cst 109). Unità e fraternità sono garantite, all’interno delle nostre comunità, oltre che dalle capacità e umanità dei superiori anche dal coraggio e dalla fatica di renderci tutti corresponsabili della vita comune e fraterna. Quindi alla disponibilità di alcuni ad accettare un incarico va aggiunta sempre la disponibilità di tutti a fare sì che insieme si cerchi la via per una vita fraterna e umana.

Un grazie particolare a chi ha accettato l’invito a prendersi cura dell’amministrazione dei beni e degli “affari materiali” della comunità. È un servizio sempre più complicato e sempre meno ricco di soddisfazioni. Il rischio di ritrovarsi soli, a volte caricati delle pretese di alcuni confratelli, esiste. Il loro servizio è importante per ogni nostra comunità perché ha a che fare con il nostro voto di povertà (cf Cst 44-52): *“Questa povertà esige che ricerchiamo assieme uno stile di vita semplice e modesto; e che ci sentiamo responsabili dell’uso dei beni di fronte alla comunità”* (Cst 49).

Il servizio di animazione dei superiori e degli economi ha anche un ruolo non indifferente per la costruzione della comunità provinciale. La diversità delle comunità e della loro missione insieme alla “solidarietà” e allo “scambio costante” sono garanzia di dinamismo di tutto l’insieme provinciale (cf Cst 74-75).

Il nuovo triennio si apra all’insegna del “servire”, ci veda capaci di crescere nel portare a vicenda i pesi gli uni degli altri per sostenerci nel ministero personale e comunitario.

Prima di salutarvi e augurarvi una buona estate fatta anche di riposo, vi ricordo la Settimana Dehoniana dal 28 agosto al 1 settembre: tempo di fraternità oltre che di formazione. Quest’anno rifletteremo sulla questione ecumenica a 500 anni dalla Riforma. La Commissione Spiritualità e apostolato, che ringrazio, ci offre un programma davvero interessante con relatori molto qualificati. Vi aspetto numerosi. Chiedo di iscriversi per tempo.

Il mio augurio per un’estate fatta anche di riposo lo porgo con alcune parole tratte dall’Enciclica *Laudato si’* di papa Francesco: *«L’universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c’è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L’ideale non è solo passare dall’esteriorità all’interiorità per scoprire l’azione di Dio nell’anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: “La contemplazione è tanto più elevata quanto più l’uomo sente in sé l’effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature”»* (LS 233).

In Cuore misericordioso di Gesù benedica ciascuno di noi. Con stima e affetto

p. Oliviero Cattani, scj  
superiore provinciale ITS

## RINNOVO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI 2017-2020

	<b>SUPERIORE</b>	<b>ECONOMO</b>
ALBINO	Arrighini Angelo (I tr.)	Piazzalunga Gianmaria
ALBISOLA	Cortesi Lorenzo (III tr.)	Cortesi Lorenzo
BOCCADIRIO	Inversini Francesco (I tr.)	Faraci Enrico
BOLOGNA I	Gazzotti Paolo (II tr.)	Rizzardi Vincenzo
BOLOGNA II	Brena Enzo (I tr.)	Cesano Giacomo
BOLOGNANO	Verri Ilario (I tr.)	Verri Ilario
CAPIAGO	Romano Bendotti (II tr.)	Mario Stecca
CASTIGLIONE dei PEPOLI	Carminati Pierluigi (II tr.)	Doro Felice
CASTIGLIONE delle STIVIERE	Mostarda Luigi (II tr.)	Piubeni Francesco
CONEGLIANO	Pierantoni Giuseppe (I tr.)	Pierantoni Giuseppe
GARBAGNATE	Pilati Valerio (I tr.)	Tullio Benini
GENOVA	Ganarin Dario (I tr.)	Comotti Ambrogio
GERMANIA (residenza territ.)	Natali Pierino ( <i>ad interim</i> )	***
MILANO II	Boscato Giovanni (I tr.)	Bottacin Francesco
MODENA	Stenico Giuliano (I tr.)	Rosina Luca
MONZA	Scuccato Bruno (II tr.)	Dalla Cia Stefano
MUSSOLENTA	Peron Mario (I tr.)	Vendramin Graziano
PADOVA	Bano Marino (II tr.)	Gaiola Daniele
ROMA III	Zamboni Stefano (II tr.)	Grandi Marco
TRENTO I	Volpato Silvano(II tr.)	Favero Giorgio

### ALTRE NOMINE

INVERSINI FRANCESCO	Rettore Santuario di Boccadirio
BOSCATO GIOVANNI	Parroco di Cristo Re di Milano
MARINOLLI ALBINO	Parroco di Cristo Re di Roma
AMADEO COSTANTINO	Parroco moderatore UP Castiglione dei Pepoli
BOTTACIN FRANCESCO	Vicario parrocchiale di Cristo Re di Milano
GRANDI MARCO	Vicario parrocchiale di Cristo Re di Roma

### NUOVI INSERIMENTI NELLE COMUNITÀ

	<b>DA</b>	<b>A</b>
ARRIGHINI ANGELO	Roma III Cristo Re	Albino
BONCI RODOLFO	Uruguay	Mussolente
BOSCATO GIOVANNI	Roma III Cristo Re	Milano II Cristo Re
BOTTACIN FRANCESCO	Uruguay	Milano II Cristo Re
BREDA ALBERTO	Bologna I – Centro dehoniano	Diocesi San Miniato
GANARIN DARIO	Loppiano	Genova
GRANDI MARCO	Uruguay	Roma III Cristo Re
INVERSINI FRANCO	Milano II Cristo Re	Boccadirio
MARIANNI GUIDO	Uruguay	Castiglione delle Stiviere
MARINOLLI ALBINO	Castiglione dei Pepoli	Roma III Cristo Re
PADERNI GIUSEPPE	Bolognana	Genova
PIAZZALUNGA GIANMARIA	Milano II Cristo Re	Albino
ROAT LUCIANO	Uruguay	Roma III Cristo Re
+ TOMÉ MAKWELIA	Padova	Roma III Cristo Re
VERRI ILARIO	Albino	Bolognana



## Filippine XVIII° *Fondazione Kasanag Daughters*

La *Fondazione Kasanag Daughters* è un progetto sociale della Regione Filippine dei dehoniani a Cagayan de Oro City. Il 27 maggio hanno celebrato il diciottesimo anniversario della nascita.



La festa è cominciata con l'Eucaristia, presieduta da p. Donald Longno scj, e poi seguita con la mostra d'arte preparata dalle ragazze con una presentazione culturale e il pranzo fatto insieme.



La *Fondazione Kasanag Daughters*, che offre opportunità di riparo e riabilitazione alle vittime di abusi sessuali, è stata fondata nel 1999 da p. Eduardo Agüero scj.

Attualmente assiste 24 donne di età compresa tra i 7 e i 16 anni.

Durante i diciotto anni della sua esistenza la *Fondazione Kasanag Daughters* ha assistito 190 donne e ragazze passate attraverso la dolorosa esperienza della violenza e dell'abuso.

Il coordinatore attuale del progetto è p. Joseph Butlig scj.



### Logo per Yogyakarta

I confratelli indonesiani hanno comunicato il logo del prossimo seminario teologico SCI a Yogyakarta. Sullo sfondo riproduce la forma del monte, Gunungan, elemento del tradizionale teatro delle ombre. Gunungan simbolizza un luogo sacro, dove Dio parla al suo popolo. Al centro del logo un fiume di fuoco risale dal cuore SCI alla cima del monte, presenza di Dio. I colori rappresentano armonia, solidarietà, pace e speranza.

## I 690 anni di vita religiosa di 18 dehoniani USA



Nella serata dello scorso lunedì 5 giugno, nella Provincia Statunitense (USA) sono stati celebrati gli anniversari di professione religiosa di 18 confratelli dehoniani, sia sacerdoti, sia fratelli.

In totale gli anni di giubileo di questo 2017 potremmo dire che assommano a 690 anni di vita religiosa vissuta da un gruppo di confratelli come membri della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù. La celebrazione ha avuto luogo nella casa della comunità religiosa *Monastero del Sacro Cuore* di Hales Corners (USA), che è anche Seminario e Scuola di Teologia.

Il p. Ed Kilianski SCJ, superiore provinciale, ha presieduto personalmente la solenne celebrazione eucaristica, mentre l'omelia è stata affidata a p. Bill Pitcavage SCJ.

Il gruppo dei giubilari risultava composto da quattro confratelli dehoniani che celebravano il 60° di professione, sei che ne hanno invece ricordati 50, uno ha celebrato il suo 40°, quattro hanno festeggiato 20 anni di vita religiosa e, infine, tre confratelli hanno celebrato 10 anni di vita religiosa<sup>2</sup>.



\*\*\*

**Nuovo numero cellulare:** Ambrogio Comotti 392 284 45 28  
Giuseppe Ruffini 320 534 1423

**Nuove mail:** Augusto Milesi : [augusto\\_milesi@libero.it](mailto:augusto_milesi@libero.it)  
Franco Oberti: [franco32oberti@gmail.com](mailto:franco32oberti@gmail.com)  
Giuseppe Ruffini: [ruffini.giuseppe38@gmail.com](mailto:ruffini.giuseppe38@gmail.com)

<sup>2</sup> Maggiori informazioni e dettagli sul sito della Provincia USA.



Giuseppe Moretti



**“SEGUIRTI È UN PIACERE...  
AMARTI È UNA FESTA”**

Padre Giuseppe Moretti, in occasione del suo 50° di Sacerdozio, ha tradotto così la sua esperienza di discepolato. Circa 140 pagine, in formato tascabile, strutturato come un sussidio per un “viaggio interiore”, da compiere su... un tandem guidato da Dio, “per dare alla vita il suo significato”.

Le due frasi che compongono il titolo del libro, vista la circostanza nella quale esso è stato reso disponibile, possono essere lette anche come una sintetica, gioiosa testimonianza sulla lunga... pedalata personalmente com-

piuta dall'autore stesso della pubblicazione, nel mezzo secolo di servizio sacerdotale che egli raggiunge proprio in questo periodo.

Padre Giuseppe Moretti, infatti, è stato ordinato a Bologna il 24 giugno 1967 dal cardinal Giacomo Lercaro, in quell'epoca arcivescovo del capoluogo emiliano. Il porporato figurava allora tra le personalità ecclesiastiche più in auge in Italia (e non solo) anche perché era stato uno dei quattro “moderatori”, scelti dal Papa Giovanni XXIII e confermati dal Papa Paolo VI, per le assemblee plenarie nella Basilica di San Pietro, dei poco meno di tremila Padri (arcivescovi, vescovi, “esperti” e Pastori di tutto il mondo) partecipanti, tra il 1962 e il 1965, al Concilio Vaticano II.

A cinquant'anni dal momento della sua consacrazione presbiterale, Padre Giuseppe Moretti ha deciso di segnare questa tappa del suo percorso sacerdotale con questa pubblicazione. Ha pensato di fare omaggio alla Madonna del Santuario del suo paese (lo *Zuccarello*), da dove il suo cammino di discepolo ha mosso i primi passi. Il 24 giugno, data esatta della sua consacrazione ha voluto celebrare l'Eucaristia proprio lì, circondato da un folto gruppo di amici che con lui, da anni, seguono un percorso di fede.

Pure dopo l'ordinazione Padre Giuseppe Moretti ha continuato i suoi studi. Si è laureato in pedagogia all'Università Cattolica di Milano; si è specializzato in psicologia religiosa. Poi, con residenza prevalentemente a Milano prima, poi a Monza, ad Albino e a Bologna al Centro Editoriale Dehoniano... via via sempre più intensamente si è dedicato alla catechesi, alla formazione cristiana di giovani e, specialmente, di adulti tramite conferenze, corsi, scritti. Per oltre dieci anni è stato titolare di una trasmissione mensile di catechesi a “Radio Maria”. La sua intensa ed assai apprezzata attività pubblicitica nel settore della carta stampata lo ha portato ad un certo punto a diventare redattore capo della rivista catechistica “*Evangelizzare*”. In tale ufficio egli è rimasto per circa vent'anni con risultati eccellenti; in quell'arco di tempo gli abbonati al periodico sono saliti da meno di 800 a più di dodicimila. In siffatto contesto sono nati i libri di Padre Giuseppe Moretti – ormai diventati venti, come detto –. In essi, con uno stile semplice, scorrevole, ora narrativo ora quasi didascalico, ma sempre con rigorose analisi e, soprattutto, con costanti, succosi agganci alle Sacre Scritture, oltre che a testi di insigni autori di ogni epoca, egli affronta i temi più diversi mettendoli nella luce del Vangelo. Porta via via più in profondità la riflessione partendo da spunti stimolanti (usati pure nei titoli dei volumi); spunti come questi: “Parliamo di vizi e virtù”, “Signore Dio, mi presti un angelo?”; “Io danzo con Dio”; “Un canto nella notte mi ritorna nel cuore”; “Credevo di credere”, “Comunicare è vita”...

Il volumetto che stiamo presentando è articolato in due parti; si sviluppa in diciotto capitoli nei quali si parla – tra tante altre questioni – dell’importanza del discernimento, della necessità di avere coraggio ma anche di abbracciare la mitezza, del come concepire la giustizia, del silenzio, della meraviglia, della contemplazione, di come – per vivere bene – occorra pure nei tempi nostri saper ricordare il passato. Tutti temi che, valutati... pedalando in tandem con Dio, si configurano in maniere diversissime a seconda di chi... guida la bici a due; se il manubrio è nelle mani di Dio, allora, tutte le difficoltà progressivamente spariscono e – sottolinea ed insegna Padre Giuseppe Moretti – “*si aprono strade bellissime*”.

(Estratto dalla presentazione di Gino Carrara, già direttore dell’*Eco di Bergamo*)

\*\*\*

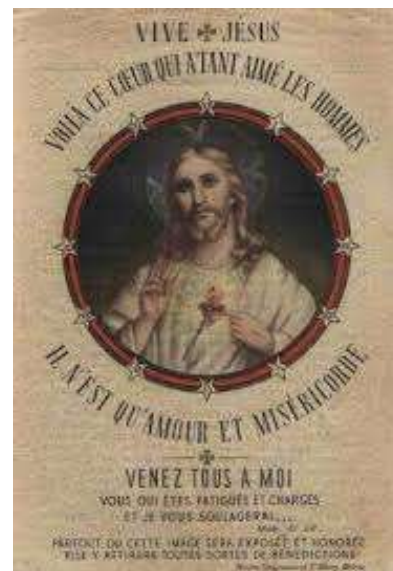
**Frutto della settimana dehoniana 2016**

**Zanchi**

## ***Le migrazioni del cuore***

*Variazioni di un’immagine  
tra devozione e street art*

Collana «Sguardi», EDB, Bologna 2017, pp. 96, € 8,90.



**Descrizione.** Le avventure di un’immagine religiosa che sconfinata nella pubblicità, nell’arte contemporanea, nel cinema e nei graffiti.

Dopo accesi dibattiti, verso la fine del Settecento si afferma una particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù. Accolta con vigilante perplessità dal rigore delle teologie e dai timori delle gerarchie, essa diviene in poco tempo l’emblema di un sentire cattolico alquanto ferito dall’avanzare della cultura illuministica e sempre più distante dall’intellettualismo teologico.

La devozione si diffonde attraverso una fortunata pianificazione di immagini che diventano presto icone stesse di una religiosità affettiva e popolare.

La rappresentazione del Sacro Cuore finisce così per identificare il cattolicesimo come tale, ma il tema che essa custodisce supera i confini religiosi entrando nell’immaginario di insospettabili perimetri espressivi, dalla comunicazione pubblicitaria all’arte contemporanea, dal cinema all’arte di strada. Ogni volta per difendere le ragioni del cuore in un mondo che senza cuore perde anche la ragione.

**Sommario.** I. *Con il cuore in mano.* II. *Immagini mentali e icone devote.* III. *Resistenza dell’immagine devota.* IV. *Borsette, parure e cuori sacri.* V. *L’anima del commercio.* VI. *Pop Heart.* VII. *Suggerimenti devote e arte contemporanea.* Conclusioni. Ringraziamenti. Note.

**Note sull’autore.** Giuliano Zanchi, direttore del Museo Bernareggi e del Museo e tesoro della cattedrale di Bergamo, è segretario generale della Fondazione Adriano Bernareggi. Licenziato in Teologia fondamentale alla Facoltà teologica dell’Italia Settentrionale, si occupa di temi al confine fra l’estetica e la teologia.

Collabora alla pagina culturale dell’*Osservatore romano* e fa parte della redazione della *Rivista del clero italiano*.

Tra i suoi libri recenti, pubblicati da Vita e Pensiero; *Il Genio e i Lumi. Estetica teologica e umanesimo europeo in François René de Chateaubriand* (2011), *Prove tecniche di manutenzione umana. Sul futuro del cristianesimo* (2012) e *L’arte di accendere la luce. Ripensare la chiesa pensando al mondo* (2015).





## 12 agosto

# Leone Dehon

## santo e *gentilhomme*

In occasione della nascita di P. Dehon non sono stati registrati fatti particolari, le uniche cose che sappiamo sono quelle raccontate da lui anni dopo. Anche il confratello statunitense che ogni tanto nel passato ci allietava con interviste immaginarie non ha ancora scritto nulla in proposito. Ricordiamo allora, questa sera<sup>3</sup>, il fatto e, come suggerisce la lettera del Padre Generale<sup>4</sup>, ripensiamo alla sua e alla nostra vocazione. La teologia morale dice dell'imitazione di Cristo che consiste non tanto nel fare **ciò** che Gesù ha fatto, ma **come** Gesù ha fatto. Vale anche con i fondatori di ordini e congregazioni religiose. Del resto si dice che se ne deve imitare lo spirito e, se santi, festeggiare semmai il *dies natalis*, cioè il giorno della morte.

Così riandiamo al 19.08.1925, giorno del funerale di P. Dehon a Saint-Quentin. Il vescovo di Soissons, Mons. Binet, poi cardinale, iniziò l'omelia dicendo «*Si chiude una pagina della grande storia religiosa; la penna è caduta dalle mani stanche di colui che la usava da sessanta anni*».

Un omaggio grazioso, come talune rappresentazioni iconiche nelle case della Congregazione e nelle tante biografie moltiplicatesi nel tempo, nessuna tuttavia critica<sup>5</sup>. Possiamo però chiederci, **soprattutto da quando un certo quantitativo dei suoi scritti è sul web, che scrittore sia stato**: teologo, biblista, esperto in spiritualità...?

### *Ape che raccoglie...*

Charles Kanters, primo biografo, lo paragona a «*un'ape che raccoglie e non va fino in fondo al calice; non un teologo...*». Di lui dice, però, che era «*Molto buono come conciliatore. Lo chiamiamo il Très bon Père*».

Chi ha analizzato le sue opere in modo critico conferma che non fu uno studioso.<sup>6</sup> Lui stesso, in età avanzata, quando si fa la verità con se stessi, dei suoi scritti ha detto: «*Sono lavori un po' superficiali [...]*».<sup>7</sup>

Nel 1970, quando nella Congregazione si discuteva dell'*opera omnia*, si disse che le sue opere c'erano già in diverse biblioteche e che l'ipotesi di una riedizione completa era dettata dal desiderio di averle anche in altre, più che dal bisogno di leggerle<sup>8</sup>.

La storiografia moderna, dove tratta di Dehon *abbé démocrate*, dei suoi scritti spirituali quasi non parla.<sup>9</sup>

Annunciare il Vangelo fu lo scopo della sua vita e dei suoi scritti; di questi occorre evidenziare pregi e limiti, riconoscendo anche che mancano di originalità, di personale intuizione della verità. Dehon non fu nemmeno un «*elaboratore di idee altrui*», cosa che presuppone originalità; fu un assimilatore,<sup>10</sup> uno che prendeva da altri e metteva insieme.

Si intravedono nella sua opera dipendenze, limiti, prese di posizione frettolose, poco controllate, talora in contrasto tra loro sullo stesso argomento.<sup>11</sup> Non fu un teologo di professione, né un esegeta.<sup>12</sup> Dehon descrive

<sup>3</sup> Il testo è, con adattamenti formali e nelle note, il *sermone* da me tenuto il 14.03. 2014, 171° anniversario della nascita del Fondatore, durante la celebrazione eucaristica per Roma Curia e Roma Collegio in coincidenza con l'inaugurazione del sito [www.dehondocs.it](http://www.dehondocs.it).

<sup>4</sup> P. José Ornelas Carvalho, Supérieur Général SCJ, Rome, 27 février 2014, *Lettre écrite à l'occasion de la publication sur le site [www.dehondocs.it](http://www.dehondocs.it) des écrits dehonians* : «*À l'occasion du 171<sup>ème</sup> anniversaire de la naissance du P. Dehon, j'ai la joie de vous adresser mes salutations et de vous présenter un cadeau qu'on peut appeler un don extraordinaire, un nouveau site où vous pouvez trouver tous les écrits de notre Fondateur. Au moment du lancement du site, on trouvera déjà un choix substantiel des écrits du P. Dehon [...]*».

<sup>5</sup> Ne aveva raccomandato la stesura il 22° Capitolo generale nel 2008 cfr. Documenta XXI. Capitulum Generale XXII, p. 308 : «*La produzione biografica al riguardo è preziosa, ma insufficiente. Il "lungo dilata" con cui è stata per ora sospesa la beatificazione di p. Dehon ci dice anche che a tutt'oggi, forse, non disponiamo ancora di una biografia critica del nostro fondatore. Una più ampia e approfondita conoscenza del contesto storico, religioso, sociale, politico dell'opera e della figura di p. Dehon è indispensabile per una sua urgente contestualizzazione*».

<sup>6</sup> Cf. J. de B. Braga, "Dehoniana" 1(1999), 71; M. Denis, SD 5(1973), 4s.; G. Pisarek, "Dehoniana", Anno XI/2013, p. 108.

<sup>7</sup> NQT XVI, 45: décembre 1900.

<sup>8</sup> Informationum Nuntius/9.2.1970.

<sup>9</sup> Cf. S. Tertünte, Leone Dehon e la storiografia attuale, Dehoniana 2000/ Volume 3°.

<sup>10</sup> Cf. G. Manzoni, *Leone Dehon e il suo messaggio*, EDB 1989, pp. 459.

<sup>11</sup> Cf. A. Perroux, *Témoignage... Première Partie, II. L'œuvre écrite du Père Dehon*. L'opera, all'epoca ancora in lavorazione è stata successivamente pubblicata in STD 59/2014. Per quanto riguarda questo giudizio cf. pp. 81ss.

l'esistente, seleziona dalla grande tradizione spirituale precedente che trova ripresa nell'ambiente ecclesiale del suo tempo. Ne propugna le idee, ma non innova né lo statuto della teologia né quello della spiritualità.<sup>13</sup>

Amava la Sacra Scrittura e la citava molto; spesso le sue citazioni sono *aggiustate*; ignora l'esegesi specialistica, i suoi commenti non sono scientifici, ma quelli di chi "usa" la Bibbia per la preghiera e la vita spirituale. "Usava" la Scrittura in senso letterale e ha scritto: «*Mi servivo, come fa la liturgia, del senso accomodatizio per i diversi testi della Scrittura*».<sup>14</sup> Prediligeva l'interpretazione simbolica. Dorresteijn lo dice un «*simbolista appassionato*»<sup>15</sup> che si sarebbe trovato a suo agio nella *Scuola alessandrina*. Quando Dehon aveva tra i 50 e i 70 anni si era in pieno Modernismo, possiamo capire la sua diffidenza verso la critica biblica testuale che liquidava dicendo «*la critica interna e le sue fantasie*».<sup>16</sup>

### **"Il Cuore di Gesù è tutto il Vangelo"**

Con questi limiti ricordiamo però l'elemento fondamentale e unificante dei suoi scritti spirituali: *l'amore e l'oblazione*. L'originalità di Dehon sta nel «cuore». Dehon scrive con il cuore. Compendia la rivelazione dell'amore di Dio nei tre misteri *incarnazione, passione, eucaristia*. Sembra sfuggirgli la centralità del *mistero pasquale*. Ne tratta in *L'année avec le Sacré-Cœur*,<sup>17</sup> ma nel tempo pasquale egli medita soprattutto sul precetto della carità e la preghiera.<sup>18</sup>

Tutti gli eventi salvifici sono spiegati da lui con l'amore. Al centro della storia della salvezza sta il Cuore di Cristo: «*Il Cuore di Gesù è tutto il Vangelo*».<sup>19</sup>

Non gli si fa torto a dire che i suoi scritti "spirituali" sono da collocare tra la *letteratura edificante* che mira al progresso spirituale del lettore. Ha scritto che la Provvidenza gli fece tracciare vari solchi; secondo lui, due avevano lasciato una traccia profonda «*l'action sociale chrétienne et la vie d'amour, de réparation, et d'immolation au Sacré-Cœur de Jésus*».<sup>20</sup>

La sua produzione spirituale riguarda essenzialmente la *devozione* al Sacro Cuore.<sup>21</sup> Si era proposto di scrivere una *summa*, raccolse e scrisse molto. Gli esiti sono tuttavia modesti: luoghi comuni, personalizzazione fuori posto del Sacro Cuore. La sua cristologia, così come la devozione al Sacro Cuore, si ispira a Saint-Jure.<sup>22</sup> Qualche accentuazione esagerata rimanda a scritti di altri, Suore Serve incluse. Nel *Dossier* del Sant'Ufficio alcune sue sottolineature sul culto del Sacro Cuore sono dette *singolari* e un po' *oltre* rispetto al sentire della Chiesa.

Questa spiritualità non era per lui una cosa a sé stante, ma una lettura privilegiata del mistero di Cristo,<sup>23</sup> ideale per realizzare la santità. La legge, non solo in chiave personale ma "sociale" e "politica", dice che il Cuore di Gesù vuole non solo il regno nei cuori, nelle famiglie, nella Chiesa, ma un *regno sociale e nazionale*. Al Cristo sono state date in eredità le nazioni,<sup>24</sup> il suo regno si deve ristabilire nel mondo.

Sono accentuazioni lontane dalla sensibilità odierna, come quella nazionalistica e l'utopia di una politica basata su questa devozione per promuovere carità, giustizia, uguaglianza sociale, pace universale. Resta vero, però, che la fede e la devozione esigono le opere, l'impegno morale che dà verità al rapporto con Dio e determina il credente devoto a ricercare la giustizia.<sup>25</sup>

La sua insistenza sull'amore non è sentimentalismo. Parlando di *le Mois du Sacré-Cœur*, dice che deve essere dottrinale e pratico, evitare sentimentalismo e pietismo, perché l'autentica devozione al Sacro Cuore non si limita a sentimenti e impressioni. Ne aveva fatto la fonte a cui attingere per la sua vita spirituale. Così, scriveva ciò che viveva: la sua unione con Cristo, la contemplazione del Cuore. Volgere lo sguardo «*a colui che hanno trafitto*» (Gv 19,37) è lo stimolo migliore per rispondere all'amore di Dio.

<sup>12</sup> Cf. Manzoni, citato p. 460.

<sup>13</sup> Cf. M. Neri "La posizione di Israele nella spiritualità devozionale di p. Dehon", in Y. LEDURE (cur.), *Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone Dehon*, EDB 2009, pp. 149ss; p. 150.

<sup>14</sup> NHV IX, 180-181.

<sup>15</sup> H. Dorresteijn SCJ, *Vita e personalità di P. Dehon*. Note e studi di G. Manzoni, EDB, bologna 1978.

<sup>16</sup> NQT XXIII, février 1907, 49.

<sup>17</sup> Cf. OSP III, 273-393.

<sup>18</sup> Cf. OSP III, 403-495.

<sup>19</sup> Cf. OSP V, 447.

<sup>20</sup> NQT XXV/1910 33.

<sup>21</sup> Cf. Y. Ledure *Un prete con la penna in mano*. Leone Dehon, EDB 2005, pp. 196 ss.

<sup>22</sup> Cf. Témoignage, anno 1904, quart'ultimo capoverso; cf. STD 59/2014, pp. 523s.

<sup>23</sup> Cf. OSP V, 447.

<sup>24</sup> Cf. OSP V, 575.

<sup>25</sup> Cf. M. Neri, citato, p. 154.

### *Teologo? Non importa che lo sia stato*

A proposito di *ascetica e mistica*, ripensando alle difficoltà occorsegli a causa delle presunte «rivelazioni» e lumi di orazione altrui, scrive<sup>26</sup> di avere rimpianto la sua mancanza di formazione in questo campo. E, dopo la lettura di Giovanni della Croce, ammise che, se lo avesse fatto nel 1878, avrebbe evitato molti errori. Anche in questo ambito scrisse secondo la grazia che dava significato alla sua vita, presentando la vita interiore come vita d'amore. «Informationum Nuntius» del 1970 dice dei suoi scritti spirituali che non ebbero la diffusione di quelli sociali, ma che non sappiamo cosa abbiano prodotto nelle anime. E, comunque, essi «sono preziosi per l'informazione che ci insegnano [...] sulla sua vita interiore, le sue concezioni, il suo ideale [...]». Scrisse: «Lascerò davvero la mia dottrina nel mio Année avec le Sacré-Cœur». <sup>27</sup> Ci sono pagine «piene di ispirazione e vedute sintetiche, ma senza il rigore di composizione e informazione scientifica....».<sup>28</sup>

Forse, però, non è importante che sia stato un teologo.

Dai *santi* non si richiede quello che ci si attende dai teologi, cioè di *dire la fede* con consapevolezza critica nel tempo in cui vivono. Ai *santi* si chiede che *realizzino le virtù cristiane in modo eroico*.

Dagli uni e dagli altri (*santi e teologi*) si chiede che *siano in primo luogo uomini*.

*Uomo*, Dehon lo fu pienamente: virtù naturali, onestà, senso del lavoro, solidarietà, discrezione, rispetto degli altri, dei legami familiari e sociali; *cristiano*, visse queste virtù imitando e amando Cristo; *santo*, fece ciò in modo eroico come la Chiesa del resto ha già riconosciuto.

Il materiale documentario, oggi ormai in grande parte disponibile per una ricerca condotta in modo scientifico, potrà fare emergere l'immagine di un *uomo*, un *cristiano* e un *santo* che ha molto da dire a ognuno di noi e alla Chiesa.

### *“Gentilhomme jusqu'au bout des ongles”*

Tempo fa, in occasione di un incontro ad Albino dei Superiori Maggiori europei su “*Il Cuore di Cristo nel futuro dell'Europa*”<sup>29</sup>, ci si chiese quale fosse il lascito della spiritualità dehoniana per un tempo secolarizzato in cui occorre *dire* in modo nuovo *Dio*, divenuto meno evidente nella cultura contemporanea.

Le ipotesi<sup>30</sup> avanzate in quel contesto, come in altri anche in seguito, erano interessanti, ma si dovrebbe sempre verificare se davvero attribuivano a Dehon qualcosa di specifico della *sua* spiritualità o non piuttosto qualcosa che si desidererebbe vedervi a partire da una qualsiasi benevola o anche critica precomprensione.

Le possibilità di declinare la sua spiritualità per l'uomo di oggi sono tante, ma giova ricordare soprattutto che Dehon, se anche non ha presentato un programma spirituale ben definito, ha lasciato però varie parole chiave. È a quelle che occorre risalire, magari rinunciando agli stereotipi facili di certe derive verificatesi negli anni e, in quegli stessi anni rispettabili, ma da rileggere oggi alla luce di un sentire diverso e di una documentazione più facilmente accessibile

Azzardo per azzardo, potremmo allora ipotizzare l'incarnazione di quelle tradizionali, *riparazione, immolazione, oblazione, sacrificio* in *umanità, solidarietà, compassione, misericordia, donazione*... alla luce di Cristo che ha amato e si è donato per l'uomo (cf. Gal 2,20).

Molti di quanti lo conobbero furono colpiti dalla sua umanità. L'espressione «*Très bon Père*» era qualcosa di più di un complimento grazioso, era la sintesi di un prete, direttore spirituale, educatore, conferenziere e divulgatore della dottrina sociale della Chiesa; di un uomo che si distingueva per «*classe*», intelligenza, cuore, semplicità, bontà, accoglienza, comprensione, rispetto e cordialità, fedeltà nell'amicizia, fede e amore per il Cuore di Cristo, il cui Vangelo viveva e annunciava, dopo averlo incontrato negli altri, nella preghiera personale, nell'Eucaristia.

La sua «vita interiore» non era intimismo. Essa animava il suo impegno a servire il Signore nella quotidianità, nell'impegno per la giustizia dappertutto, in primo luogo tra i poveri.

Nella cronaca dei suoi funerali «*Le Guetteur de l'Aisne*» (26.08.1925), lo ricorda come un «*gentilhomme*» e aggiunge che lo era «*jusqu'au bout des ongles*»: in tutto e per tutto.

A. G.

<sup>26</sup> Cf. prefazione a *La vie intérieure...* (1919).

<sup>27</sup> NQT XXXV, 7.

<sup>28</sup> «Informationum Nuntius», 9.2.1970.

<sup>29</sup> Incontro dei superiori maggiori e delegati di Europa sci “*Il cuore di Cristo nel futuro dell'Europa*” Albino (BG), 4-8 marzo 2013.

<sup>30</sup> Cf. M. Neri “*Estetica della fede e spiritualità dehoniana*”. Manoscritto, cf. Vincolo n. 383/Junio 2013, pp. 61ss.



# Padre Dehon

## e la “voce” di S. Clelia

La cortesia di p. Agostino Milesi ha fatto pervenire all’inizio della scorsa primavera un paio di immagini che informavano del singolare fenomeno della “voce” di Santa Clelia Barbieri nella sua casa a *Le Budrie*, frazione di San Giovanni in Persiceto BO, la cui ricorrenza liturgica cade ai **13 del mese di luglio**, giorno della morte della Santa, quando aveva 23 anni (1870).

Il fenomeno singolare e sconcertante della “voce” che si unisce a quelle delle consorelle in preghiera, a partire dal primo anniversario della di lei morte, coinvolse in qualche modo anche p. Dehon. La rilevanza della cosa è evidentemente minima sia in riferimento a Santa Clelia sia in riferimento al Padre fondatore.

Da decenni, scriveva il giornalista Renzo Allegri su ZENIT (ROMA, martedì, 12 luglio 2011 [ZENIT.org], il fenomeno è testimoniato da migliaia di persone: Suore della Congregazione delle Minime dell’Addolorata, fondate da Santa Clelia Barbieri quando pregano in chiesa, ma anche da altre che hanno, eccezionalmente, vissuto tale esperienza: «*sacerdoti, vescovi, cardinali e anche laici, medici, avvocati, persino miscredenti, che si sono recati alle Budrie, o in altre case della Congregazione, per “ridere” di quel fenomeno o, anche, con lo scopo di “smascherare” l’imbroglio e che, invece, sentendo anche loro chiaramente la voce misteriosa, si sono ricreduti, confessandolo pubblicamente*».

Il gesuita Padre Nicola Monaco, già postulatore della Causa di beatificazione di Suor Clelia, raccolse e pubblicò nel 1953 in un volume di 330 pagine un meticoloso dossier mirato a sostenere e “provare” che la misteriosa voce udita a *Le Budrie*, come in altre case della Congregazione delle Minime «non è un fenomeno naturale, non è un’eco, non è un’illusione, non è una suggestione, ma essa è dovuta a un intervento straordinario di Dio».

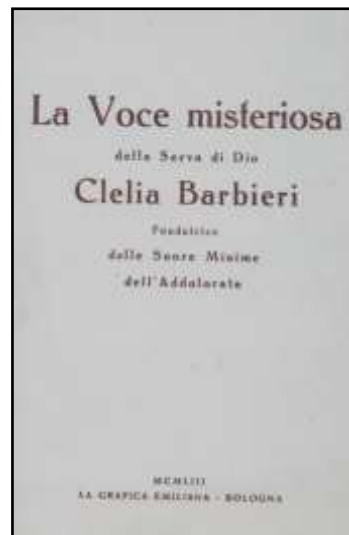


Lo stesso Allegri, che nel 1967 era stato inviato a *Le Budrie* dal giornale per il quale scriveva, da inizialmente scettico, dovette ammettere nella sua lunga inchiesta che, almeno a livello di documentazione, il fenomeno è inattaccabile. La più giovane fondatrice di una famiglia religiosa a *Le Budrie* trascorse tutta la sua breve esistenza. La zona è tranquilla, serena, in mezzo al verde: una chiesa parrocchiale, oggi diventata santuario, la casa dove la Santa morì, il vecchio asilo, dove ora si trova l’urna con i suoi resti mortali, e altri edifici, moderni per ospitare i pellegrini, per esercizi spirituali, incontri e conferenze.

In certi scritti e brosure devozionali si legge che il “fenomeno” rimanda a una promessa fatta dalla Santa alle compagne che si erano unite a lei, senza nessun riconoscimento giuridico (sopravvenuto anni dopo la morte

di Clelia). Morente, alle compagne piangenti che si chiedevano come avrebbero fatto senza di lei la Santa promise «*Non dovete aver paura. Io sarò sempre con voi, ve lo prometto*».

Fu così che, trascorso un anno di incertezza, il 13 luglio 1871, mentre pregavano nella stanza dove Clelia era morta, cominciarono a sentirne la voce che pregava con loro e ricordarono la sua promessa. Temendo di essere prese in giro, non dissero niente a nessuno. Ripetendosi il fenomeno ne parlarono al parroco del luogo, loro direttore spirituale, che a sua volta riferì la cosa all’arcivescovo di Bologna,



cardinale Lucido Maria Parrocchi (1833 - 1903) il quale si limitò a suggerire di non fare niente e non parlarne, lasciando fare alla Divina Provvidenza.

«Come osai accennare a V. E., quando uscivo dalla porta del suo appartamento, ho pure avuta la gioia di vedere e sapere, come il R.mo P. Generale e Fondatore dei Sacerdoti del S. Cuore (P. Dehon) insieme a me la udisse, mentre io ero andata a visitarlo, per gentile permesso del Rev.do Padre Gasparri mio Confessore; il quale poi è stato contento assai del fatto, e mi ha promesso di far sì che il suo Padre Generale ne parli a V. Em.za. Certo la sua parola varrà mille volte più di quella povera mia».

Continuando il fenomeno, toccò all'Arcivescovo cardinale Giorgio Gusmini renderlo pubblico (1916), dopo avere raccolto un voluminoso dossier di testimonianze, che fece esaminare a degli esperti concludendo che il fenomeno aveva tutte le caratteristiche di un segno del cielo da fare conoscere.

Iniziata la causa di beatificazione, ancora una volta il fenomeno fu attentamente esaminato e si raccolsero centinaia di testimonianze giurate. Tra queste testimonianze, una coinvolge *de relato* il padre Fondatore. Se ne ha notizia alla pagina 302 in *La voce misteriosa della Serva di Dio Clelia Barbieri, fondatrice delle Suore Minime dell'Addolorata*, Grafica Emiliana, 1953 - 335 pagine.

La testimonianza n. 11 è della signora Annetta Liverani Ambrosini, che scrive al Cardinale Gusmini «Come osai accennare a V. E. quando uscivo dalla porta del suo appartamento, ho pure avuto la gioia di vedere e sapere, come il R. mo P. Generale e Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore (P. Dehon) insieme a me la udisse, mentre io ero andata a visitarlo, per gentile permesso del Rev.do Padre Gasparri mio confessore; il quale poi è stato contento assai del fatto, e mi ha promesso di far sì che il suo Padre Generale ne parli a V. Em.za. Certo la sua parola verrà mille volte più di quella povera mia».

Louis D. Bourbon, neveu du Prince de Caserte. Il est simple sous-lieutenant à l'armée italienne et il est employé ici au bureau de la censure... Sic transit gloria mundi.

Le bon Cardinal Gusmini a aussi écrit la vie d'une jeune sainte, la Mère Clelia Barbieri fondatrice des Sœurs Minimes de l'Addolorata. La pieuse Sœur est morte à la veille de la guerre, le 13 juillet 1870. Ce qui la caractérise, c'est qu'elle vient souvent chanter et prier avec ses sœurs. On entend sa voix, il y a de nombreux témoins. Comme la Sœur Thérèse, elle continue son apostolat après sa mort...

J'aime cette grande ville, elle est si belle, si sainte. Elle est bien grande, près d'un cercle aux caves claires avec un cimetière de montagnes verdoyantes fleuries comme la ville de la sainte. Bologna a une magnifique...

«Come osai accennare a V. E. quando uscivo dalla porta del suo appartamento, ho pure avuto la gioia di vedere e sapere, come il R. mo P. Generale e Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore (P. Dehon) insieme a me la udisse, mentre io ero andata a visitarlo, per gentile permesso del Rev.do Padre Gasparri mio confessore; il quale poi è stato contento assai del fatto, e mi ha promesso di far sì che il suo Padre Generale ne parli a V. Em.za. Certo la sua parola verrà mille volte più di quella povera mia».

Ecco, infine, come Dehon nelle note del diario<sup>31</sup> ricorda Suor Clelia dopo avere parlato dell'udienza concessagli dal Card. Gusmini, di cui loda la pastorale attenta al sociale. Accennato quindi a incontri e presentazioni organizzategli dalla sposa del console francese, prima di esprimere la sua ammirazione per la bella città di Bologna, che ama (*J'aime cette grande ville...*), fa cenno al fenomeno della "voce".

→«*Mai. Bologna. Journées d'été. – Bonne visite au Cardinal Gusmini, beau modèle d'action sociale [...]*

[62] Louis de Bourbon, neveu du Prince de Caserte. Il est simple sous-lieutenant à l'armée italienne et il est employé ici au bureau de la censure... *Sic transit gloria mundi.*

Le bon Cardinal Gusmini a aussi écrit la vie<sup>32</sup> d'une jeune sainte, la **Mère Clelia Barbieri fondatrice des Sœurs Minimes de l'Addolorata**. La pieuse Sœur est morte à la veille de

la guerre, le 13 juillet 1870. **Ce qui la caractérise, c'est qu'elle vient souvent chanter et prier avec ses sœurs. On entend sa voix, il y a de nombreux témoins.** Comme la Sœur Thérèse, elle continue son apostolat après sa mort...».

\*\*\*

<sup>31</sup> NQT 42/73 (NOTES QUOTIDIENNES, 42<sup>ème</sup> CAHIER 1918 Janvier – septembre [XLII] 1918).

<sup>32</sup> Giorgio Gusmini, arcivescovo di Bologna dal 1914 al 1921, pubblicò, nel 1917, l'opuscolo «Clelia Barbieri e le Minime dell'Addolorata - Appunti storici».



## IN MORTE DI P. GIUSEPPE ORNAGHI

*Sono pervenute tramite Filippo Cardillo alcune mail in ricordo di p. Giuseppe Ornaghi.  
Le riprendiamo.*

► Carissimo, anche se con un po' di ritardo, ti ringrazio per avermi fatto recapitare il n. unico del C.U. [...] Non ho ricevuto il CUI di giugno. Se non è stato preparato, approfitto per inviarti tre riflessioni su Ornaghi. Sono firmate solo con il nome (...). Non so se possono essere utili. Continuo a chiedermi chi può aver proposto il testo autobiografico di ben nove anni fa. Certamente uno del "cinquantesimo"... ma averlo tra mani proprio al momento giusto!!! Chi avrebbe potuto pensarci!!! Da parte mia avevo provveduto ad informare subito i "compagni" di classe, tutt'ora sacerdoti o ex.

[...] A seguire allego i testi delle riflessioni su Ornaghi. Puoi utilizzarle come credi meglio. Sempre grato per tutto, ti chiedo di ricordarmi nella preghiera soprattutto in questi giorni di preparazione alla solennità del Sacro Cuore. **Filippo Cardillo**

► Caro Filippo, ti ringrazio per avermi avvertito del decesso di Ornaghi. È stato compagno di classe. Lo ricordo sempre come una persona allegra e che poi nella classe si era fra tutti di buona compagnia e sempre li ho tutti presenti. Peccato poi che la vita religiosa e il disperdersi in diverse parti non faciliti le relazioni e le informazioni interpersonali e intercomunitarie; ci si perde di vista e ogni comunità fa vita a sé...; provinciali e consiglieri non mantengono i contatti anche per mantenere la vita di comunità e il livello dello spirito religioso nostro proprio: "amore e riparazione.".....

Mi dici di pregare e "suffragare la sua anima". Dal suo racconto autobiografico risulta essere stato una persona con ideali personali e tanta buona volontà e sempre capace di rinunciare... Io penso inoltre che bisogna pregarlo perché sta affianco al Padre Eterno, quindi non in Purgatorio e ci può ottenere di fare tante cose che Lui certamente voleva fare, ma, per essere tutti esseri limitati, non ha fatto. Quindi è suo interesse che altri continuino sulle sue orme...e siano molte queste persone che "hanno quel qualcosa di buono".... Oggi ce ne sono moltissime.. che incontriamo per strada...; e il mondo per migliorare ha bisogno delle parole delle persone buone. Tu mi dirai che ce ne sono tante... però non vedendo gli effetti positivi dico che non sono convincenti.

Dico quindi di pregarlo perché abbiamo bisogno di nuove personalità per cambiare il mondo e di iniziative che tocchino da vicino i cristiani.....che per essere dentro la società influiscano direttamente sulle persone. Sono la presenza salvifica della Chiesa.... Grazie dell'avviso.... So che ci sei ancora.. Sempre ricordandoti. **Angelo**.

► Ricordo molto bene p. Giuseppe Ornaghi, con il quale ho trascorso i miei anni ad Albino e a Monza. Ricordo il suo senso dell'umorismo, con simpatia.

Già! Giuseppe non cammina più con noi, ci precede, apre la strada. Spero che mi renda il passaggio, se non piacevole, almeno sereno e fiducioso. Saluti. **Giacomo**

► Grazie Filippo dell'informazione. Sono rimasto molto addolorato per la dipartita di Giuseppe, amico e compagno di viaggio! Mi dispiace anche che i residui Dehoniani non abbiano in nessuna considerazione i rapporti umani. Costa tanto un po' di informazione... Sono a 25 Km da Garbatate, a 20 da Monza, a 3 da Cristo Re e tutti hanno il mio recapito.

Pazienza. Un abbraccio. **Pietro**



Il regalo che Dio ci ha fatto:

*curare i malati*

## *Oração de sapiência*<sup>33</sup>

### **Preludio**

Correva l'anno 1971: mi mancavano pochi mesi per completare i miei primi 30 anni. Lavoravo in Uganda quando scoppiò un'epidemia di colera nella provincia di Karamoja, abitata da una tribù molto primitiva di pastori nomadi di allevamento bovino. Fu organizzato un appoggio all'ospedale di Matany. A me toccò un turno di tre settimane. Karamoja è una pianura praticamente senza alberi: crescono solamente qua e là alcune piante spinose che non superano un metro di altezza. I Karimojong vivono in famiglie allargate e quando trovano un luogo adatto per pascolare il loro gregge, si accampano in un recinto di cinquanta metri di diametro, circondato da rami spinosi dove si entra attraverso una piccola apertura che si deve attraversare camminando sulle ginocchia.

Era la prima volta nella mia vita che mi incontravo con il colera. Non posso nascondere che provavo un certo entusiasmo ad affrontare una situazione che ai miei occhi era in qualche modo eroica.

Matany era un piccolo ospedale con poco più di cinquanta posti letto, diretto da suore e si trovava, in conformità con la legislazione britannica, a circa cinque miglia di distanza dalla città.

Quando arrivai là i malati ricoverati erano sei o sette, già quasi tutti in via di guarigione. Suor Laura, infermiera, mi condusse a visitarli e mi presentò le sue aiutanti: un'infermiera ugandese di nome Dorothy e due ragazze Karimjong di diciassette o diciotto anni.

La mattina dopo arrivò un ragazzino in bicicletta che veniva a chiamarci perché c'era una donna con diarrea e vomito nel luogo in cui viveva. Mentre suor Laura e io ci preparavamo per andare a prendere il malato con una Renault R4, arrivarono quattro uomini con una barella di rami sulle spalle con un malato molto grave, con gli occhi scavati e semi incosciente. Lo mettemmo sul letto e posizionammo una flebo con soluzione fisiologica rapida e lo lasciammo con l'infermiera Dorothy e altri tre flaconi per continuare la reidratazione. Quando eravamo già pronti a uscire con la Renault, il ragazzo che ci aveva chiamato non c'era più. Suor Laura conosceva il luogo e partimmo ugualmente, nella speranza di arrivare in tempo. Ci mettemmo più di un'ora, ma trovammo la malata e le mettemmo una flebo mentre tornavamo a Matany. Al nostro ritorno l'uomo che era arrivato sulla barella già parlava ed era cosciente... Rimasi molto impressionato per l'evoluzione clinica e cominciai a comprendere nella realtà della vita ciò che si studia sui libri riguardo alla straordinaria importanza dell'acqua nel nostro organismo: di come tanto rapidamente la morte arriva quando questa fuoriesce e di come, meravigliosamente, insieme con l'acqua, sia la vita che ricomincia a circolare nelle vene e nella coscienza.

Le tre settimane passarono rapidamente, ma ebbero un impatto straordinario per le cose che vidi e imparai. Non c'è paragone tra la verità che si apprende nello studio e quella che si comprende immergendoci nella vita reale! È questa la stimolante scoperta che illumina soprattutto i nostri primi anni di vita professionale, quelli che hanno il profumo della gioventù.

### **“Orazione di Sapienza”**

Dopo questo primo episodio, vorrei specificare il senso e il contenuto di questa conversazione, solennemente definita “Orazione di sapienza”. Tutto è annunciato nel titolo: “Il regalo che Dio ci ha fatto: curare i malati”. È la nostra vocazione: il compito che Dio ha scelto per noi! A ognuno di noi, al momento della nascita, Dio fa un regalo, un dono gratuito, programmato per essere per noi il cammino che ci conduce alla nostra realizzazione piena e di conseguenza alla nostra felicità. A noi è stato fatto questo regalo: curare gli ammalati! Sarà per noi fonte di pienezza e di felicità se lo sapremo riconoscere come regalo scelto da Dio in persona per noi e se lo vorremo far fruttificare con tutto il nostro entusiasmo!

Desidero ora proseguire, condividendo con voi alcune di queste esperienze che Dio mi ha fatto sperimentare nel corso della mia, già lunga, vita.



<sup>33</sup> Oração de sapiência [*Lectio magistralis*]. Pronunciata per l'apertura dell'anno scolastico dell'Istituto di Scienze della Salute di Quelimane (3 marzo 2017).

## La notte di Nyazonia

A metà luglio del 1976 sono stato trasferito dall'ospedale rurale di Mocuba all'ospedale rurale di Songo, nella provincia di Tete. Quando arrivai a Tete, fui ricevuto in aeroporto dal mio collega Dott. Cardoso, chirurgo dell'ospedale provinciale della città. Mi informò che lui era l'unico chirurgo della provincia e mi stava aspettando per poter partire e presentarsi a Quelimane per assumere la carica di Direttore Provinciale e Direttore dell'Ospedale. Mi disse che io non potevo proseguire per Songo finché non arrivasse a Tete l'équipe di medici e chirurghi cinesi, che stavano imparando la lingua a Chimoio. Il giorno dopo partì e rimasi l'unico chirurgo di tutta la Provincia.

Nella seconda settimana di Agosto i soldati della Rhodesia del sud di Ian Smith operarono un potente attacco al campo di addestramento dei guerriglieri di Mugabe nel distretto di Nyazonia, nella provincia di Manica. Morirono alcune centinaia di giovani e molti rimasero feriti. A quell'epoca non esistevano ancora i cellulari e le notizie si diffondevano con molto ritardo. L'indomani, dopo cena, già di notte, arrivò a sorpresa al pronto soccorso dell'ospedale provinciale un camion carico di feriti. La notizia si sparse in men che non si dica per tutta la città. Mandai l'ambulanza a raccogliere tutto il personale di sala operatoria e cominciammo a esaminare i feriti sdraiati sopra materassi e stuoie nel corridoio.

Arrivarono due altri medici, tutti gli infermieri, le suore che vivevano nell'ospedale e così pure il personale ausiliario. Il primo passo fu quello di esaminare sommariamente i più di venti feriti, fare una diagnosi e selezionare quelli che avevano bisogno di una operazione e quelli che potevano essere trattati con una piccola chirurgia. Preparammo una lista con l'ordine di intervento. Fu necessario cercare sangue, mettere flebo e dare antibiotici. Creammo alcune unità di piccola chirurgia, mentre altre due unità di due agenti di servizio dovevano lavare le ferite e togliere i vestiti strappati e pieni di sangue. L'infermiere capo si incaricò di organizzare lo spostamento dei malati ricoverati, per creare posti per i feriti più gravi.

Lavorammo tutta la notte, fino all'alba. La solidarietà e la dedizione di tutti rese possibile superare le difficoltà che si andavano presentando e offrire a tutti l'assistenza di cui avevano bisogno. Fu un'esperienza che segnò tutti noi, sia per l'orrore di tanta violenza, sia – e soprattutto – per lo spirito di famiglia e di collegialità che rese possibile arrivare fino alla fine, senza sentire sonno né stanchezza e ci fece capire quanto sia bello lavorare come un unico corpo.

## I casi imprevisti di Mugeba

Poco dopo la fine della guerra civile passai un periodo all'ospedale Rurale di Mocuba, per sostituire un collega che era andato in vacanza in India. Tornavo sempre con piacere a Mocuba, perché era stato il mio primo ospedale, al mio arrivo in Mozambico. Approfittai di un pomeriggio di domenica per andare a visitare il piccolo centro di salute di Mugeba, a 40 km di distanza. Sei o sette chilometri prima trovai un gruppetto di persone sedute sotto un albero con l'aria di essere in difficoltà. Mi fermai per sapere che succedeva. Seduta su una pietra stava una ragazza sfinita e sofferente. Accanto a lei c'erano un giovane ed una signora di mezza età con in braccio un bambino appena nato.

Mi raccontarono che la giovane, durante la notte, aveva dato alla luce in casa quel bebè portato dalla nonna, ma la placenta non era uscita. Così stava camminando, accompagnata dal marito e dalla madre, fermandosi di tanto in tanto, diretti all'ospedale di Mugeba. Li feci salire in macchina e arrivammo a Mugeba. La suora infermiera, che abitava presso la recinzione ospedaliera, era nella maternità con una donna col parto bloccato, sdraiata su una stuoia. Mi disse che era arrivata due ore prima, trasportata su una barella di rami d'albero, portata da familiari. Il feto era fermo nella vulva e si vedevano i capelli in mezzo alle piccole labbra. Stava appunto pregando che apparisse una macchina che la potesse portare all'ospedale di Mocuba per fare il cesareo. Da parte mia le comunicai il caso che portavo, di ritenzione della placenta.

Chiesi uno stetoscopio per ascoltare il battito del bebè bloccato nella vulva: era rallentato, ma batteva ancora. Feci l'esame manuale e mi resi conto che il caso poteva essere risolto con una sinfisiotomia, proprio lì a Mugeba, senza viaggiare. Chiesi alla suora che preparasse un bisturi, un flacone di anestetico locale e una siringa. Mentre riuniva il necessario, io sarei andato a estrarre la placenta della giovane madre. Per fortuna la placenta si lasciò scollare facilmente e, dopo essere uscita, l'utero si contrasse rapidamente.

Iniziai quindi a prendermi cura della madre che stava nella stuoia col feto bloccato. Con l'aiuto di uno degli accompagnatori informai la madre e il marito che avrei fatto una piccola operazione per dilatare il bacino e far uscire in fretta il feto. La sinfisiotomia consiste nel tagliare longitudinalmente la cartilagine della sinfisi pubica, in anestesia locale. L'indice entra nella vulva passando tra la testa e il pube e allontana da un lato l'uretra, per evitare che possa essere tagliata. Con la mano destra si infila perpendicolarmente, attraverso la pelle, la lama del bisturi nel mezzo della cartilagine e con movimenti delicati la si taglia completamente. L'indice, nel lato inferiore del pube, sente la punta del bisturi che penetra e taglia, e controlla che il taglio

sia completo e al tempo stesso che non tagli anche la mucosa della vagina. Una volta che la cartilagine è tagliata totalmente in senso longitudinale, i margini si allontanano e il bacino aumenta di un centimetro la sua circonferenza, permettendo alla testa di scendere e uscire rapidamente.

Inginocchiato di fronte alla madre, stringendo la lama con le dita, perché non avevo il manico del bisturi, con molta attenzione e un po' di tremore, riuscii a terminare la manovra e estrarre il feto. Era vivo, ma non respirava. Lo misi su un tavolino, collocai una garza sulla bocca, chiudendogli le narici e cominciai una respirazione bocca a bocca. Ogni due o tre respiri la suora dava tre colpi di massaggio cardiaco. Con il fono appoggiato sul torace del bebè ascoltavo i battiti che erano ancora presenti, ma irregolari. Proseguimmo così per più di mezz'ora, senza che avesse un unico respiro spontaneo. Alla fine, con tristezza, desistemmo, accettando la morte inevitabile del bebè.

Andai a vedere la madre, che stava molto meglio e ricevetti la placenta, che già si stava scollando. Non fu necessario portare la donna a Mocuba, ma soprattutto le risparmiammo il cesareo, che avrebbe presentato un alto rischio di infettarsi e di complicarsi in peritonite con conseguente isterectomia.

### **La storia di Sunde**

Sunde era un giovane di poco più di vent'anni che si guadagnava da vivere salendo sulle palme da cocco. Un giorno scivolò e cadde, fratturando le ultime vertebre toraciche. Fu soccorso e portato all'ospedale. Aveva una lesione totale del midollo spinale, con paraplegia e ritenzione urinaria. Gli fu collocato un catetere permanente e fu sistemato nel letto di una delle stanze della chirurgia. Ogni giorno passavo a vederlo e fui conquistato dalla sua maniera allegra e espansiva di relazionarsi con tutti. I dolori alla colonna a poco a poco si attenuarono e cominciò a muoversi nel letto col tronco e gli arti superiori. Non aveva famiglia, se non una sorella più giovane, che viveva da sola in una casa di paglia a Nicoadala. Dopo due o tre mesi divenne importante pensare alla soluzione del suo futuro. Dove poteva vivere? E con chi? La difficoltà maggiore era costituita dalle gambe paralizzate che cominciarono a essere edematose e ad avere piaghe da decubito. Erano come l'ancora di una barca, che lo tenevano prigioniero, senza permettergli di allontanarsi dal letto. Cominciai a chiedergli se sarebbe stato disposto ad amputare le due gambe sopra il ginocchio. Senza il peso degli arti sarebbe diventato molto più leggero e capace di sedere su una sedia a rotelle tipo triciclo. Lui aveva un fisico atletico e avrebbe potuto, con la forza delle braccia, muoversi e spostarsi, salire e scendere da solo dalla sedia rotelle. Si sarebbe aperta una nuova vita di maggior libertà per lui. Non ebbe bisogno di molto tempo per riflettere sulla proposta. Il giorno dopo aveva già deciso e mancava solo fissare i giorni delle operazioni. In poco più di un mese facemmo tutto e ricevette la sedia a rotelle nuova, fatta costruire appositamente per lui nel centro ortopedico dell'ospedale. I colleghi della fisioterapia lo aiutarono con successo a rendersi indipendente. Ancora una settimana o due di allenamento e lo dimettemmo con un po' di soldi per installarsi in compagnia della sorella di Nicoadala, che aveva cominciato a visitarlo di tanto in tanto. Fu portato fino alla capanna di questa, insieme alla sedia a rotelle.

Passarono alcuni mesi e una mattina vedemmo Sunde entrare all'ospedale in compagnia di una ragazza che era rimasta a vivere con lui. Era poco più di una bambina, orfana dei genitori, senza fissa dimora, povera come lui e perciò capace di dividere il quasi niente con cui riuscivano a vivere. Mi disse che era uscito dalla casa della sorella e aveva recuperato la capannuccia dove viveva da solo quando saliva sulle palme da cocco. Raccontò con soddisfazione che la ragazza coltivava un campo e l'orto, mentre lui andava a cercare di guadagnarsi il pane, sedendo fuori dei negozi del centro di Quelimane.

“Tutti i giorni c'è sempre qualcuno che mi offre qualche moneta. Riusciamo a vivere, signor dottore, e siamo felici, perché ce la facciamo da soli”. E scoppiò in una di quelle risate che erano la sua caratteristica nei mesi in cui era rimasto all'ospedale con noi. Rimasi commosso dalla sua testimonianza: libertà, povertà e amore! Sì, questa felicità è accessibile solo a chi è povero di fuori e dentro di sé, nel suo cuore.

### **Non solo vittorie**

Vorrei concludere raccontando anche casi dolorosi, perché essi sono importanti per farci comprendere che il regalo che Dio ci ha dato di curare i malati, non è una vocazione di gloria, ma di servizio. Ora, il vero servizio consiste nel rimanere semplicemente servizio, senza pretendere nessuna ricompensa. La verità ultima del servizio è la sua gratuità. Il bene che si fa è ricompensa a se stesso.

Antonio. Negli anni che passai a Songo comparve Antonio, un bambino di circa un anno, con una grande massa nel lato sinistro dell'addome. In quegli anni non era ancora stata inventata l'ecografia. C'era solo l'esame clinico. Aveva tutte le caratteristiche di essere rene e non milza. Un tumore al rene, a questa età, era sinonimo di tumore maligno di Wilms. Si sa che il tumore di Wilms, sebbene maligno, può essere a volte rimosso completamente e terminare con la guarigione definitiva del bambino. Studiai in tutti i libri di



chirurgia che avevo e alla fine arrivai alla conclusione che avrei potuto operarlo con successo. Era la mia prima nefrectomia e per giunta era un bambino piccolo. Con molta concentrazione e con un certo timore cominciai l'operazione. Procedevo con molta cautela, a passo di lumaca. Ci misi quasi tre ore, ma alla fine il tumore intero stava fuori dal corpo del bambino! Non aveva sofferto nessuna lacerazione. Chiusi la ferita e misi il bambino nel letto, lasciando il tubo di Guedel in bocca per facilitare il passaggio di aria. Passai a vederlo alla fine delle operazioni, prima di andare a casa: tutto procedeva bene!

Tornai a fine pomeriggio e dopo cena. Già era sufficientemente sveglio e respirava bene. Pensai che si poteva ritirare il tubo di Guedel e aspettai per vedere come respirava. Tutto bene. Andai a casa. A mezza notte squillò il telefono sul mio comodino. Era l'infermiera di servizio: "Corra dottore! Antonio ha smesso di respirare!" Con il cuore in gola mi vestii in un istante e volai all'ospedale. Trovai la madre in piedi, alla porta della stanza e accanto ad essa varie altre madri della pediatria. Esaminai il bambino, auscultai il cuore e i polmoni: niente! Osservai le pupille: dilatate in midriasi e non reagivano alla luce. Antonio era morto! Misi di lato il fonendoscopio e guardai la madre. Non fu necessario aprire bocca. La madre cominciò a piangere e uscì in corridoio gridando, con le altre madri che tentavano consolarla. Io rimasi lì nella stanza, immobile, senza parole. "Non piangere Dottore, perché sei triste. Più triste di te è sua madre!"

### **Mateus**

Siamo sempre al tempo di Songo, negli ultimi anni. Fu ricoverato un ragazzo di 18 anni, di nome Mateus, scheletrico, con una gran tosse. Facemmo la ricerca del bacillo di Kock: risultarono tre croci. Era solo al mondo. Tutti i familiari erano morti. Parlava con un filo di voce. Cominciò la cura della tubercolosi polmonare. Lo misi in una piccola stanza, di un solo letto. Serviva come isolamento e al tempo stesso era un'occasione per ricevere qualche trattamento più personalizzato. Io lo visitavo al mattino o nel pomeriggio e rimanevo un poco a parlare con lui. Quasi tutti i giorni mi chiedeva:

"Riuscirò a vivere, dottore?"

"È Dio che ci dà la vita tutti i giorni, e noi facciamo di tutto per aiutarLo".

Mi confessò che era cristiano e mi disse che si voleva confessare e ricevere la comunione. Erano gli anni in cui non era permesso nessun culto fuori dalle chiese. Mi accordai con lui per portargli la comunione quella sera, dopo l'ora di cena, in segreto. Rimasi poi con lui qualche tempo, per pregare in silenzio.

La sua voce diventava ogni giorno sempre più tenue e non mi chiese più se sarebbe sopravvissuto. Si aggravò ulteriormente e andai a visitarlo dopo cena. Ci guardammo l'un l'altro soltanto, senza parole.

Appena dopo mezzanotte l'infermiera mi telefona:

"Mateus è morto". Ci eravamo salutati poco prima, per l'ultima volta, nel regno dei vivi. Sentii comunque che non potevo rimanere a casa. Dovevo andare là e salutarlo di nuovo, per dargli l'omaggio di qualcuno che gli rimaneva vicino anche dopo la sua morte. Arrivai nel corridoio quando l'infermiera usciva dalla stanza. Entrai e sollevai il lenzuolo: sembrava che riposasse. Era finita per sempre la fatica a cui era ridotta la sua vita. Quando uscii, il cielo stellato stava brillando in silenzio sopra l'ospedale.

Tutto sembrava identico, e lo era, perché in fin dei conti non era morto che Mateus, uno dei tanti che non contano nulla. Il mondo poteva riposare, continuare pacifico a dormire. Che Mateus fosse morto, nessuno lo avrebbe mai notato. Soltanto lui, in fondo, era l'unico interessato....

Quelimane, 3 Marzo 2017

p. Aldo Marchesini

*Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù*

**ROSSI LUIGI GINO**

**DI ANNI 92**

**PADRE DI P. MAURIZIO ROSSI**

*"La vita non è tolta ma trasformata..." (Liturgia)*

## RACCOLTE 156 OMELIE DI P. EZIO GAZZOTTI



Fare un'omelia è un'arte che pochi preti conoscono. Nella maggioranza dei casi, quando i fedeli si siedono, dopo aver ascoltato le parole bellissime del vangelo, sono già rassegnati a lasciarsi investire da un'omelia che sarà lontanissima dai loro problemi quotidiani e non risponderà, nella maggior parte dei casi, ai loro legittimi dubbi di fede.

P. Ezio Gazzotti, un vero maestro dell'omelia, partendo dai documenti e dalla pratica di papa Francesco, descrive così alcuni modelli di omelie che imperversano oggi, mettendoli a confronto con le omelie e il pensiero del papa:

- **"Due buone parole", la pia esortazione.**

L'omelia è preparata in fretta, con frasi scontate, con pochi riferimenti alla parola di Dio. Denota il pensiero personale dell'oratore, mentre la preoccupazione deve essere invece quella di lasciare parlare Dio, di cogliere ciò che lo Spirito ha da dire alla Chiesa.

- **La pura esegesi delle Letture.**

Talvolta si isolano i testi sacri. Non si sa bene quando, dove e per chi siano stati scritti. Papa Francesco ha affermato a Rio de Janeiro "Dio è reale se si manifesta nell'oggi". Nell'intervista a *La Civiltà Cattolica* dice "Dio si manifesta in una relazione storica, nel tempo". Le omelie nella chiesa di Santa Marta sono lettere con indirizzi, precisi. Tengono presente la cultura secolarizzata, globalizzata. Certo Dio sta nel passato (perché è nelle impronte che ha lasciato) ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio concreto è oggi

- **La pura rassegna dei fatti,** seguita eventualmente dallo sfogo contro i tempi tristi.

Papa Francesco usa toni molto decisi, ma tutto è riletto in relazione alla *speranza nel sangue di Cristo* che Dio ha manifestato nella storia (Omelia di Ognissanti del 1 novembre 2013).

Le condanne degli adoratori della dea tangente, dei gelidi mercanti dei corpi degli uomini... sono un appello in vista di una conversione del cuore. (Liturgia e storia/1 - UN PANE QUOTIDIANO)

Le omelie di p. Ezio sono un'altra cosa. P. Ezio non scrive le sue omelie, le dipinge. Frasi brevissime che colgono l'essenziale della parola di Dio sono tante pennellate e alla fine ti trovi il quadro e ne ammiri la bellezza. I verbi, sempre al presente, denotano lo stile di un narratore. P. Ezio non si stanca di raccontare la lunga storia di Dio e la Parola diventa carne viva, Eucaristia per i fedeli.

Non fa citazioni erudite e non procede per ragionamenti; il suo racconto trae ispirazione unicamente dalla Bibbia. L'esegesi è presente, ma non disturba, la vedi solo in filigrana. Spesso le omelie sono attualizzate con riferimenti al Giubileo del 2000 e alle situazioni tragiche del mondo di oggi.

P. Ezio ha iniziato infatti a raccogliere le sue omelie dal grande Giubileo di Giovanni Paolo II. Non era certamente il suo desiderio che venissero pubblicate e per questo non c'era in lui alcuna preoccupazione di fare un'opera sistematica e ben ordinata secondo i tempi liturgici. Dal suo computer sono state estratte 156 omelie, proclamate in anni e tempi diversi, secondo svariate occasioni (abbiamo conservato qua e là anche le date delle omelie). Il suo maggior impegno, nella preparazione dell'omelia, era durante il tempo delle sue vacanze a Toano (RE), in modo particolare nel periodo natalizio. Troviamo così diverse omelie sul Natale, santo Stefano, il primo giorno dell'anno e l'Epifania. Vi sono anche delle omelie sulla stessa domenica, ma con toni diversi perché pronunciate in contesti e luoghi differenti.

Non ha mai improvvisato o parlato "a braccio". Iniziava il lunedì a scrivere le omelie della domenica seguente, aiutandosi con il foglietto della messa e la Bibbia. Nessun altro libro o commento o raccolte di

omelie. Il tempo di preparazione era distribuito lungo tutta la settimana, specialmente nelle riflessioni che accompagnavano le sue lunghe passeggiate nei boschi.

Scriveva a mano, in piccoli fogli, con quella scrittura irregolare, con strane lettere, a volte maiuscole e a volte minuscole, che tradivano le difficoltà della sua vista.

Sapeva di dover parlare a persone semplici e perciò evitava intenzionalmente termini tecnici come cherigma, escatologia, dossologia... Il suo commento era concentrato quasi esclusivamente sul vangelo da cui faceva scaturire il concetto fondamentale, un contenuto che servisse da nutrimento con quelle frasi brevi e incisive che arrivavano subito a scaldare il cuore degli uditori.

Sapeva coinvolgerli nel mistero che viene presentato. Dell'Avvento dice: *«È un regalo periodico del Padre. È come se lui ci prendesse sottobraccio e dicesse: “Ricominciamo da capo: hai capito poco, ma non importa; hai tante ferite, ma la presenza dei misteri di Cristo ti guarirà. Ancora non hai amato tuo fratello come Cristo ha amato te. Guardiamo al futuro. Io mi manifesterò ogni giorno a te. Potrai riconoscere le mie visite, sempre nuove, sempre diverse”»* (Prima domenica di Avvento, anno B, pag. 6).

Dei lunghi anni di insegnamento della religione e dei tanti incontri di formazione per i catechisti aveva conservato il metodo di distribuire il contenuto dell'omelia in alcuni punti, perché, nel suo intento, il pane della Parola andava spezzato e assimilato con gioia e facilità.

Elemento essenziale delle sue omelie era la dizione chiara e il tono tranquillo con cui erano presentate, dizione e tono che nessuna trascrizione potrà mai riprodurre.

Per questo le omelie di p. Ezio vanno lette adagio, senza fretta, con qualche lungo respiro e soprattutto con voce sommessa per non turbare quel fascino segreto con cui sono state scritte e sono state proclamate.<sup>34</sup>

*P. Paolo Gazzotti*

## SACRA FAMIGLIA

Due esseri umani (un uomo ed una donna) ci permettono di esistere. È il mistero della paternità, maternità.

È l'apertura, il portale della vita. Ci rivela già tutto ciò che c'è dentro. Ognuno è frutto di altri. Ognuno è debitore, nessuno si dà la vita, si esiste sempre relazionati con qualcuno.

Per nascere ci vogliono il padre e la madre. Per diventare uomini ci voglio mille altri contributi.

Dentro una famiglia si accede all'esistenza. Ivi si impara a camminare, a parlare.

Ivi si scopre che siamo diversi come età, come temperamento, come idee.

Da lì si parte per l'avventura della vita, per il lavoro. Si nasce dipendenti, si diventa autonomi.

Lì ci sono gli affetti più profondi. Al suo interno possono nascere le tensioni più acute.

Non è una zona esente dal peccato.

Più che mai c'è bisogno della salvezza, dell'intervento redentore di Dio.

Per la fede ebraico-cristiana la famiglia trasmette la benedizione divina. È veramente padre e madre che fanno scoprire che c'è un amore preveniente paterno e materno che tutto ha fatto nascere e tutto sorregge. È padre e madre che narrano ai piccoli le meraviglie del Dio vivente e li precede nel celebrarlo.

Poi il Nuovo Testamento ci dice: Dio, mediante Gesù, è entrato in una famiglia. Questo fa parte della verità dell'incarnazione. Gesù è nato da Maria. È stato educato da lei e Giuseppe. Da loro ha imparato anche a onorare Dio. Lo hanno iniziato alle feste di Israele, all'osservanza del sabato e della Pasqua.

Dentro la famiglia, Gesù ha fatto viva esperienza del Dio dell'alleanza, della promessa.

Ha imparato a leggere gli avvenimenti come appelli di Dio.

Fin dall'età della ragione ha preso coscienza del suo rapporto unico con l'Altissimo. Molto presto ha cominciato a chiamarlo Abba, Papà.

Lo ha sentito poi come suo punto di riferimento superiore a Giuseppe e Maria: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?».

La famiglia è stata raggiunta dal Figlio di Dio: è stata quindi salvata.

È diventata luogo ove si può incontrare e sperimentare il Risorto *«Ove due o più persone sono riunite nel mio nome io sono in mezzo a loro»*.

Ivi chi è grande si pone a servizio del piccolo. Chi possiede la salute si dedica a chi è malato. E chi accoglie un essere umano, accoglie il Figlio di Dio fatto uomo.

Gesù vivendo una relazione di totale fiducia rispetto a Dio, ci ha fatto scoprire che la Trinità stessa è come una famiglia. Ivi c'è il dare, il ricevere, l'amarsi nella necessità.

---

<sup>34</sup> NB: il file contenente le omelie di p. Ezio può essere richiesto a p. Paolo Gazzotti, [pagazzot@tin.it](mailto:pagazzot@tin.it). Qui riportiamo una delle sue omelie sulla Sacra Famiglia.





# Ricordando P. Mario Martino Pelliccioli di anni 87

(nato a Nembro BG 26.09.1930 - defunto a Bolognano 08.06.2017)

Dal 1999 residente a Bolognano a motivo della sua inferma salute, era nato a Nembro (BG) il 26.09.1930 da Massimo e Maria Pezzotta, ed era stato battezzato nella Parrocchiale di S. Martino a Nembro, due giorni dopo. Nella stessa parrocchiale aveva ricevuto anche il sacramento della Cresima il 23.07.1938.

Entrato nella Scuola apostolica del Sacro Cuore di Albino, aveva frequentato il corso Medio-Ginnasiale negli anni 1941-1946, per recarsi poi ad Albisola per l'anno di noviziato e la prima professione che aveva emesso il 29.09.1947.

Fatti gli studi liceali tra Foligno (1947-48) e Monza (1948-1951), aveva frequentato quelli teologici a Bologna (1953-1957), dove aveva ricevuto l'ordine del diaconato il 17.03.1956 (Basilica di S. Francesco), ed era stato ordinato presbitero nella cappella dello Studentato delle Missioni il 22 settembre 1956 da mons. Gilberto Baroni, all'epoca ausiliare del cardinale Giacomo Lercaro.

Destinato alla Regione Argentina, era partito per raggiungerla il 22 ottobre 1957. Il Cor Unum n. 5/1957, in data di Novembre, nella didascalia di una foto che lo ritrae con altri missionari in partenza per varie destinazioni, precisava che per l'Argentina erano partiti, con la motonave spagnola *Cabo San Roque*, i «RR. PP. Marella Carlo, Martini Gino Giovanni, Pelliccioli Mario Martino; con loro c'era il R. P. Emanuele Tritta di ritorno in Argentina dopo un breve periodo di riposo in Italia».

In Argentina, a Maciel, ricevette come primo impegno quello di prefetto degli studi, avendo come colleghi di comunità i padri Galante, Largher, Cappellaro e Martini.

In occasione della sua visita Canonica, poco tempo dopo, il P. Oliviero Girardi annotava riguardo a questa casa di formazione che vi era superiore il Padre Salesio Manfredi, già superiore regionale e poi Provinciale in Italia, che in questo seminario, indispensabile per la vita della Congregazione in Argentina, lavoravano i PP. Largher, Martini, Cappellaro e Pelliccioli, appunto.

Non deve avere amato la visibilità, il buon Padre Mario: all'interno della sua cartella personale in archivio non sono stati trovati che documenti curriculari e attestati: non lettere, non foto... se si eccettuano le due foto stampate sul Cor Unum una insieme ai missionari partenti, riuniti davanti a un buffet con il Card. Lercaro, i pp. Girardi e Fogarolli, l'altra sulla Motonave *Cabo San Roque*, questa volta con p. Girardi e p. Tritta.

Sono state tante le comunità, soprattutto parrocchie, in cui ha operato in Argentina e in Uruguay: Villa Recondo (B/Aires), Parrocchia Santo Cristo (B/ Aires), Juanicò (in Uruguay), Puerto Bermejo (nel Chaco), Resistencia (parrocchia nel Chaco). Il ministero parrocchiale era stato in certo qual modo la sua specialità. Tra gli altri luoghi di sua residenza sono da ricordare anche Montevideo, Perez e infine la Casa Provinciale di Buenos Aires II.

Rientrato in Italia, a motivo della sua salute inferma, era rimasto per diciotto anni a Bolognano, dove è serenamente spirato all'alba del giorno 08.06.2017. Il funerale è stato celebrato a Nembro. La sepoltura è avvenuta nella Cappella mortuaria di Albino.

\*\*\*

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI (8,31-39)

SALMO RESPONSORIALE (Sal 62)

*Rit: Ha sete di te, Signore, l'anima mia*

*Alleluia, Alleluia.*

chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini,

anch'io lo riconoscerò

davanti al Padre mio che è nei cieli

*DAL VANGELO SECONDO MATTEO (10,5-32)*

Carissimi, familiari, parenti e amici di p. Mario, carissimi confratelli, oggi diamo l'ultimo saluto a p. Mario.

La sua vita terrena si è conclusa giovedì 8 giugno nella nostra comunità di Bolognano dove ha trascorso gli ultimi 18 anni della sua vita (dal dicembre del 1999) curato e assistito. Vorrei nuovamente e prima di tutto ringraziare i confratelli della comunità di Bolognano e tutto il personale che con competenza e dedizione si prende cura di alcuni confratelli e laici più deboli, segnati dallo scorrere degli anni e dalla malattia.

*Ci stringiamo attorno a p. Mario sostenuti dalla fede in Cristo risorto in questa comunità cristiana dove p. Mario ha ricevuto il battesimo il 26 settembre 1930 e la cresima il 23 luglio 1938. Qui oggi, lo affidiamo nelle mani del Risorto.*

*La missione, prima, e la malattia poi, lo hanno tenuto lontano dalla sua gente che lo ha visto nascere e crescere. Ma sono certo che p. Mario ha portato sempre con sé il ricordo del suo paese e di chi lo ha aiutato anche nella sua missione.*

*La sua è stata una vita dedicata per molti anni alla missione: un anno dopo la sua ordinazione sacerdotale (22 settembre 1956) il 22 ottobre del 1957 è partito da Genova con la motonave spagnola Cabo san Roque alla volta dell'Argentina con altri confratelli. Argentina ed Uruguay lo hanno visto per oltre 40 anni prima formatore e poi parroco.*

*Ogni scelta di missione, di apertura all'altro, è giustificata prima di tutto dalla grandezza dell'amore di Dio, che spinge ogni scelta della nostra vita e che da ragione ad ogni dono di vita. In ogni condizione in cui ci troviamo, compresa la malattia.*

*Con la stessa fede di Paolo nel Risorto, ripetiamo che "tutto concorre al bene di quelli che amano Dio", che "Dio è per noi" che nulla ci "separerà dall'amore di Cristo". Non perché siamo impermeabili alla malattia, al dolore, alla fatica, alla morte, ma perché in ogni situazione della vita restiamo amabili per il Padre.*

*È anche questo che come Sacerdoti del S. Cuore di Gesù vogliamo provare a testimoniare con la vita. Ogni uomo, ogni donna, in ogni situazione della vita, resta amabile per Dio. Soprattutto la nostra parte più fragile resta curabile per il Dio dell'Amore, che ha insegnato in Gesù a fare della vita un dono d'amore. È questo il segreto della Parola di Dio che anche p. Mario ha avuto in dono di poter vivere e annunciare.*

*«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» è la domanda che oggi ripetiamo e che possiamo ripeterci ogni giorno, soprattutto in questo mese di giugno dedicato al S. Cuore di Gesù. È la domanda che ci porta al centro della vita cristiana, consacrata e dehoniana.*

*Lo voglio ripetere ancora una volta: L'amore di Dio per me, per ogni persona è l'essenziale. L'amore per l'altro, ogni altro, è l'essenziale. L'amore ricevuto dall'altro è essenziale. "Il tuo amore vale più della vita" abbiamo pregato con il salmo 62, per questo possiamo continuare a pregare ogni giorno le parole dello stesso salmo:*

*"Quando nel mio letto di te mi ricordo  
e penso a te nelle veglie notturne,  
a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.  
A te si stringe l'anima mia:  
la tua destra mi sostiene".*

Anche nel letto fatto di dolore, con umiltà, possiamo osare dire il nostro affidamento proprio perché l'amore è stato donato definitivamente e per tutti. Lo ripetiamo anche nelle situazioni segnate dalla malattia e dalla sofferenza, situazioni che non ci piacciono e non accettiamo a cuor leggero. Lo ripetiamo come "grido di fede" che sgorga dal cuore e dalla vita di chi ha cercato di fare della propria vita un dono d'amore per i fratelli nel nome di Dio.

Il dono di sé che Gesù ha compiuto con la sua vita, chiede a noi abbandono.

È stato così pure per p. Mario quando ha fatto della sua vita una risposta all'invito del Vangelo che oggi è risuonato tra noi "*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino*".

Noi tutti siamo chiamati e inviati nella nostra vita quotidiana a fare in modo che l'amore del Padre per ogni uomo non sia mai dimenticato e non resti parola vuota. La vita donata per amore è sorgente di vita capace di sanare le ferite personali e sociali. Questo il nostro desiderio più profondo: «*diventare come il Maestro*», prendendolo come termine di paragone.

Tutti, con le personali qualità e i limiti, siamo invitati a uscire verso l'altro, riconoscendo che, per quanto piccoli e per tanti insignificanti, abbiamo un valore, come ci ricorda il Vangelo, e la vita ha un profondo significato là dove si fa dono.

P. Mario si è votato alla missione, con coraggio, nonostante le proprie paure, resistenze, difficoltà. Fino a quando la salute lo ha sostenuto.

*Voglio concludere ripetendo le parole di una preghiera che come sacerdoti del S. Cuore ripetiamo ogni mattina in questo mese di giugno dedicato al S. Cuore di Gesù: "Accogli o Padre l'offerta di noi stessi e consumaci al servizio dei fratelli: non si fermi il torrente d'amore scaturito dal Cuore del Tuo Figlio, e tutte le genti bevano con gioia alla fonte della salvezza".*

*Grazie p. Mario. Il Cuore amorevole di Cristo ti accolga nella sua pace. Amen.*

*p. Oliviero Cattani, scj  
superiore provinciale ITS*

\*

Carissimo padre Oliviero, cari famigliari e compaesani di p. Mario,

a nome di tutta la Provincia argentina e di tante persone, soprattutto della regione del Chaco, che hanno vissuto e lavorato con p. Mario e che ancora oggi lo ricordano con tanto affetto, voglio ringraziare Dio per la presenza e il lavoro di p. Mario tra e per i più bisognosi e più poveri.

Nella città di Resistencia in un quartiere molto povero (*Villa Inmaculada*) ci sono ancora oggi molte famiglie che ricordano come padre Mario ha lavorato con loro per arrivare a realizzare il grande sogno di un tetto proprio. Della propria casa. Testimonianze di questo genere non sono poche, anzi, sono tante e in diversi luoghi dove p. Mario ha vissuto e operato. Ha lasciato il suo segno in questa terra; senza dubbio un segno dehoniano, per il suo grande impegno nel sociale, tra la gente più umile e debole.

Lo ricordiamo con grande affetto e chiediamo a Dio di riceverlo accanto al suo Figlio con le braccia aperte per un forte e fraterno abbraccio.

Nel cuore di Cristo

*p. Leonardo Zampa  
superiore provinciale ARG*



CASA INCONTRI CRISTIANI  
CAPIAGO

## CORSO PER RELIGIOSI FRATELLI

Durante un corso di esercizi spirituali per i Religiosi Fratelli Cappuccini è sorta l'idea di organizzare una *due-giorni* formativa aperta ai Religiosi Fratelli di tutte le Congregazioni. In un contesto sociale e religioso in continua evoluzione, porsi insieme in ascolto della Parola di Dio e condividere le gioie e le difficoltà, le delusioni e le speranze è certo un'esperienza arricchente.

Il programma prevede momenti di preghiera, di dialogo e 6 conferenze del biblista P. Fernando Armellini che svilupperà il tema:

### *GRANDE È CHI SI FA SERVO PER AMORE*

Al tempo di Gesù - come anche oggi - era ritenuta persona di successo chi riusciva ad emergere, a salire in alto, a imporsi agli altri, a farsi servire. Questo criterio valeva sia per i singoli che per i popoli: grande, benedetta da Dio era la nazione che estendeva il proprio dominio sul mondo. Questo era anche il sogno coltivato da Israele al quale era stato promesso: *Il Signore ti metterà in testa, mai in coda, tu sarai sempre in alto e mai in basso* (Dt 28,13); *il Messia dominerà da mare a mare, a lui piegheranno le ginocchia gli abitanti del deserto, lambiranno la polvere i suoi nemici* (Sal 72,8-9); *le ricchezze del mare si riverseranno su di te, i re stranieri saranno tuoi servi* (Is 60,5.10).

I rabbini - molto precisi - avevano calcolato anche il numero dei servi e delle serve che, alla venuta del Messia, ogni israelita avrebbe avuto a disposizione, 2480 principi e principesse stranieri.

Essendo questa la catechesi inculcata nelle sinagoghe, non stupisce che gli apostoli ambissero a posti d'onore e a posizioni di prestigio. Per questo avevano seguito Gesù che però aveva subito mostrato di avere una opinione non diversa... opposta.

Per lui grande, degno di onore non era chi saliva in alto, ma chi scendeva in basso, non chi accumulava beni, ma chi si faceva povero donando tutto per amore. Questa la sua proposta di uomo riuscito! E non ammetteva tentennamenti, sconti, indugi.

Noi abbiamo capito la sua proposta e, come battezzati e religiosi, l'abbiamo fatta nostra. Non abbiamo ripensamenti, ma vogliamo continuare a riflettere - alla luce della Parola di Dio - sulla scelta che abbiamo fatto. Sentiamo il bisogno di approfondirne il significato per scoprire come e dove - nella realtà sociale ed ecclesiale di oggi - ci possiamo collocare per assomigliare sempre più a Cristo che si è fatto servo.

È questa interiorizzazione del messaggio del Maestro l'obiettivo dei due giorni di studio e condivisione di esperienze, organizzato nella Casa Incontri Cristiani dei padri dehoniani di Capiago.

**Il corso è stato organizzato per i RELIGIOSI FRATELLI  
di tutte le Congregazioni,  
ma è aperto anche ai sacerdoti interessati al tema.**

Gli incontri inizieranno con la **cena di lunedì 18 settembre** e si concluderanno con la **Celebrazione Eucaristica e la colazione di giovedì 21 settembre 2017**.

#### **Referenti per informazioni e iscrizioni:**

**P.Romano Bendotti:** tel. 349-7793954 E-mail: romano.bendotti@dehoniani.it

**Fr.Mario Stecca:** tel. 348-2203221 E-mail: mario.stecca@dehoniani.it

Oppure chiamando il seguente numero: 031.460484



Settimana di formazione, Albino (BG), 28 agosto-1 settembre 2017

## 500 anni della Riforma, 50 di ecumenismo

### Programma

<p>Lunedì 28 agosto</p>	<p><u>Mattina:</u> Introduzione (Lorenzo Prezzi) <b>Il dialogo ecumenico nel post Concilio I</b> (Alfio Filippi, direttore emerito delle Edizioni dehoniane di Bologna) <u>Pomeriggio:</u> <b>Il dialogo ecumenico nel post Concilio II</b> (Alfio Filippi) <b>Teologia e spiritualità nella pratica ecumenica</b> (Fernando Rodriguez Garrapucho, Salamanca, direttore della rivista <i>Diálogo Ecu-ménico</i>)</p>
<p>Martedì 29 agosto</p>	<p><u>Mattina:</u> <b>L'età delle riforme religiose: riforma cattolica, riforma protestante, controriforma</b> (Daniele Menozzi, Scuola Normale Superiore, Pisa) <u>Pomeriggio:</u> <b>Teologia e musica tra Riforma e Controriforma</b> (Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo della CEI)</p>
<p>Mercoledì 30 agosto</p>	<p><u>Mattina:</u> <b>Ripensare evangelicamente il sacrificio: un problema ecumenico urgente</b> (Giovanni Ferretti, filosofo) <u>Pomeriggio:</u> Uscita e visita nei dintorni</p>
<p>Giovedì 31 agosto</p>	<p><u>Mattina:</u> <b>Immagini e arte nel conflitto ecclesiale</b> (Giuliano Zanchi, direttore del Museo diocesano «Adriano Bernareggi» di Bergamo) <u>Pomeriggio:</u> <b>Paolo Ricca legge «La libertà del cristiano» di Lutero</b> (Paolo Ricca, teologo valdese, Roma)</p>
<p>Venerdì 1 settembre</p>	<p><u>Mattina:</u> <b>Il domani della Chiesa</b> (dom Ghislain Lafont, teologo) <u>Pomeriggio:</u> Comunicazioni del Padre provinciale</p>



## BUON RIPOSO

*Io mi son coricato e ho dormito, poi mi sono risvegliato, perché l'Eterno mi sostiene. Sal 3:5*

*In pace io mi coricherò e in pace dormirò, perché tu solo, o Eterno, mi fai abitare in sicurezza. Sal 4:8*

*Tu non temerai lo spavento notturno, né la saetta che vola di giorno. Sal 91:5*

*Egli dà altrettanto ai suoi diletti, mentr'essi dormono. Sal 127:2*

*Quando ti metterai a giacere non avrai paura; giacerai, e il sonno tuo sarà dolce. Prov 3:24*

*Dolce è il sonno del lavoratore. Qo 5:12*

*Egli entra nella pace; quelli che han camminato per la diritta via riposano sui loro letti. Is 57:2*

*'Benedetto sia l'Eterno, che ha dato riposo al suo popolo Israele, secondo tutte le promesse che aveva fatte; non una delle buone promesse da lui fatte per mezzo del suo servo Mosè, è rimasta inadempita. 1 Re 8:56*

*Sarai fiducioso perché avrai speranza; ti guarderai bene attorno e ti coricherai sicuro. Gb 11:18*

*Se tu trattiene il pie' per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò ch'è sacro all'Eterno, se onori quel giorno anziché seguir le tue vie e fare i tuoi affari e discuter le tue cause, allora troverai la tua delizia nell'Eterno; io ti farò passare in cocchio sulle alture del paese. Is 58:13:14*

*Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio. 1 Cor 10:31*

*Resta dunque un riposo di sabato per il popolo di Dio; poiché chi entra nel riposo di Lui si riposa anch'egli dalle opere proprie, come Dio si riposò dalle sue. Eb 4:9, 10*